



Burocrazia e tempi troppo lunghi l'Italia chiude le porte ai cervelli

Problemi Le pratiche complicate e le attese di mesi per ottenere visti e nulla osta sono il primo ostacolo all'arrivo di talenti stranieri

Procedura L'obbligo di passare attraverso i Decreti flussi scoraggia le aziende che cercano manager o personale altamente specializzato

Storie Dal fisico Usa respinto perché aveva una moglie cinese al ricercatore indiano bloccato in aeroporto con il "cedolino"

ALLE PAGINE 2 E 3

PADOVA



Alcuni dei 18 mediatori

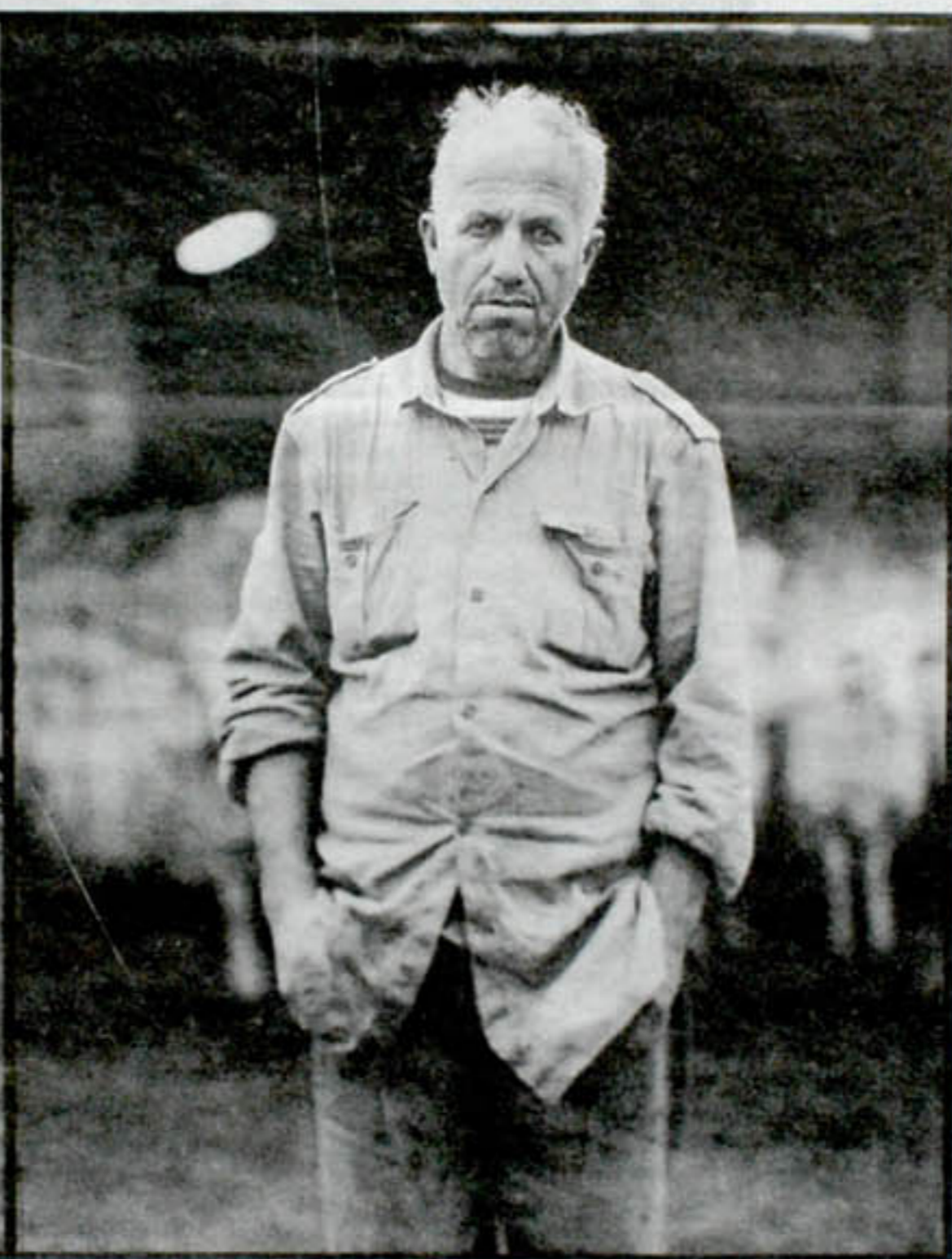
I 18 mediatori che aiuteranno i vigili urbani

HANNO provenienze diverse, ma un obiettivo comune: risolvere con il dialogo i conflitti fra gli immigrati e le istituzioni, per evitare che una banale incomprensione possa sfociare in violenza. Sono i diciotto "facilitatori culturali" reclutati dal Comune di Padova per affiancare i vigili urbani. Conclusa la fase di formazione, raccontano a *Metropoli* le loro storie e i motivi che li hanno spinti a partecipare al progetto.

A PAGINA 6

MESTIERI

I nuovi pastori arrivano dall'Europa dell'Est



Il gregge e il suo custode immigrato, due immagini del fotografo Marco Delogu che simboleggiano la staticità e il cambiamento del mondo agropastorale in Italia

ALLE PAGINE 8 E 9

LA PROTESTA

"Legge assurda nega la visita a mia cognata"

CON QUESTA lettera vorrei far conoscere una esperienza che mi è capitata e che evidenzia in modo inequivocabile la normativa discriminatoria e al di fuori di ogni senso di civiltà e di diritto della legge Bossi-Fini. Mi chiamo Enzo Palmesano, sono nato ad Alessandria ed abito a Torino. Sono architetto e funzionario della Regione Piemonte e coniugato con Edward Margaret, nata in Nigeria ma ormai cittadina italiana.

SEGUE A PAGINA 10

L'INTERVENTO

"L'integrazione frutto di legalità e solidarietà"

JEAN LEONARD TOUADI

IDISPACCI di agenzia, i servizi radiotelevisivi e le cronache dei giornali riferiscono quotidianamente di fatti delittuosi che hanno come protagonisti gli immigrati. Con particolare enfasi le notizie si soffermano sull'origine etnica dell'autore del delitto o del crimine; una certa titolazione "gridata" e una retorica allarmistica contribuiscono alla "cristallizzazione dello stereotipo".

SEGUE A PAGINA 10

AGENZIA "VOSTOK"

Specializzata nel disbrigo pratiche per stranieri - Ferrara e Modena -



Preparazione di tutte le pratiche, incluse traduzioni e legalizzazioni di documenti stranieri all'estero; compilazione KIT e rilascio polizze mediche e fidejussioni per studio, cure mediche e turismo in Italia.

Tel. 0532 21.61.05

Cell. 328 89.19.213

Nuove Filiali:

- BOLOGNA
- ROVATO (BS)
- ROSSANO (CS)

E-mail: info@agenziavostok.it

www.agenziavostok.it

TRA INDIANI, PACHISTANI, BANGLADESI E CINESI RESISTONO LE NOZZE COMBinate

Matrimonio, un affare di famiglia

I DOSSIER

VIVERE IN ITALIA
CASA, LAVORO
LEGGI, SALUTE

LAVORO

Assunzione a termine
A PAGINA 11

SALUTE

Ambulatori per rifugiati
A PAGINA 12



Gli omaggi resi alla sposa in un matrimonio indiano A PAGINA 5

MESTIERI

Ricambio Dalla campagna romana alla Maiella, dalla Maremma alla Sardegna, la cura del bestiame e degli ovili ormai è affidata soprattutto a immigrati

Tra pascoli e greggi i nuovi pastori che vengono dall'Est

GABRIELE BONINCONTRO
IRIDA CAMI

TUTTI i giorni, dalle prime luci dell'alba fino a tardi. Il lavoro nella stalla, poi le pecore da portare fuori e da far rientrare la sera, secondo un ritmo e un rituale immutati da centinaia di anni. A cambiare sono i volti e le voci dei pastori. Su e giù per la campagna romana, nelle montagne abruzzesi e della Sardegna, o in Maremma, le facce segnate dal tempo e dalla fatica raccontano adesso storie che arrivano dalla Romania e dalla Macedonia, dall'Albania e dal Kosovo. Il fotografo Marco Delogu li ha fissati in una serie di ritratti: saranno presentati nello spazio Ex Gil a Roma in una mostra che sarà inaugurata l'8 settembre, in occasione della "notte bianca".

Numeri non ce ne sono, ma il fenomeno è in crescita costante. «In Sardegna gli stranieri sono molto numerosi - conferma Luca Saba, direttore della Coldiretti di Nuoro - e hanno rilanciato un mestiere in difficoltà. Era sempre più difficile trovare giovani disposti a stare via per tanto tempo dietro alle pecore. Per gli allevatori è una soluzione che offre diversi vantaggi: possono avere una vita privata, il lavoro con le greggi è garantito e le aziende sono sorvegliate contro i furti, perché i pastori vivono nelle case di campagna». Sull'isola i "nuovi" pastori sono quasi tutti romeni: «Arrivano prima da soli, poi portano la famiglia - spiega il presidente della Coldiretti di Nuoro, Salvatore Mastio -. Si trovano bene perché lavorano molto, ma hanno vitto e alloggio e in una stagione riescono a mettere da parte quanto dopo sei o sette anni di lavoro in patria. La maggior parte ha contratti stagionali, che va da novembre a giugno-luglio».

Dopo aver messo in un cassetto la laurea in Scienze politiche, Nunzio Marcelli, abruzzese, ha scelto la pastorizia come mestiere. È presidente dell'Associazione regionale produttori ovi-caprini dell'Abruzzo e gestisce la cooperativa La Porta dei Parchi, i cui dipendenti sono in gran parte immigrati. «La presenza di pastori stranieri - racconta - rappresenta una salvezza per il settore». Anche loro dopo poco tempo, però, avvertono il disagio sociale di un mestiere così duro: «È vero, alcuni cercano altre strade - conferma Marcelli - ma molti dopo pochi giorni tornano con la speranza di ritenere il posto. Da noi non esistono i ritmi frenetici di una fabbrica o di un cantiere edile. Dopo una prima ondata di macedoni negli anni '80, in Abruzzo ora i pastori sono in maggioranza romeni. «Un nostro cliente è un settore che - continua Nunzio Marcelli - è quindi anche i soldi non sono molti. Ma con la vita che si fa qui, fra le montagne, è anche più facile risparmiare. La sera non si va in discoteca. Si sta insieme a chiacchiere. Per me è proprio una bella attività, anche se in Italia, ormai, è priva di considerazione».

REGIONI

Nelle foto di Marco Delogu i volti e i gesti di un mondo trasformato da una doppia migrazione



L'INTERVENTO

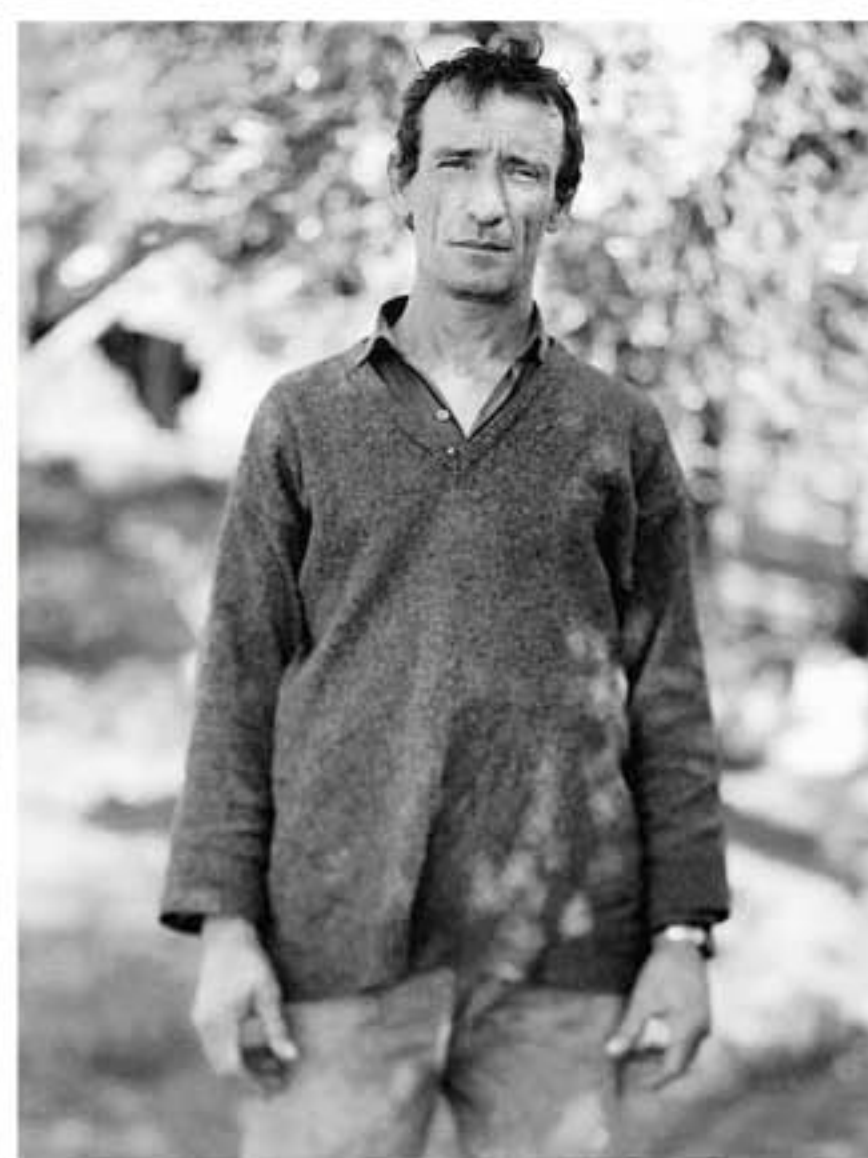
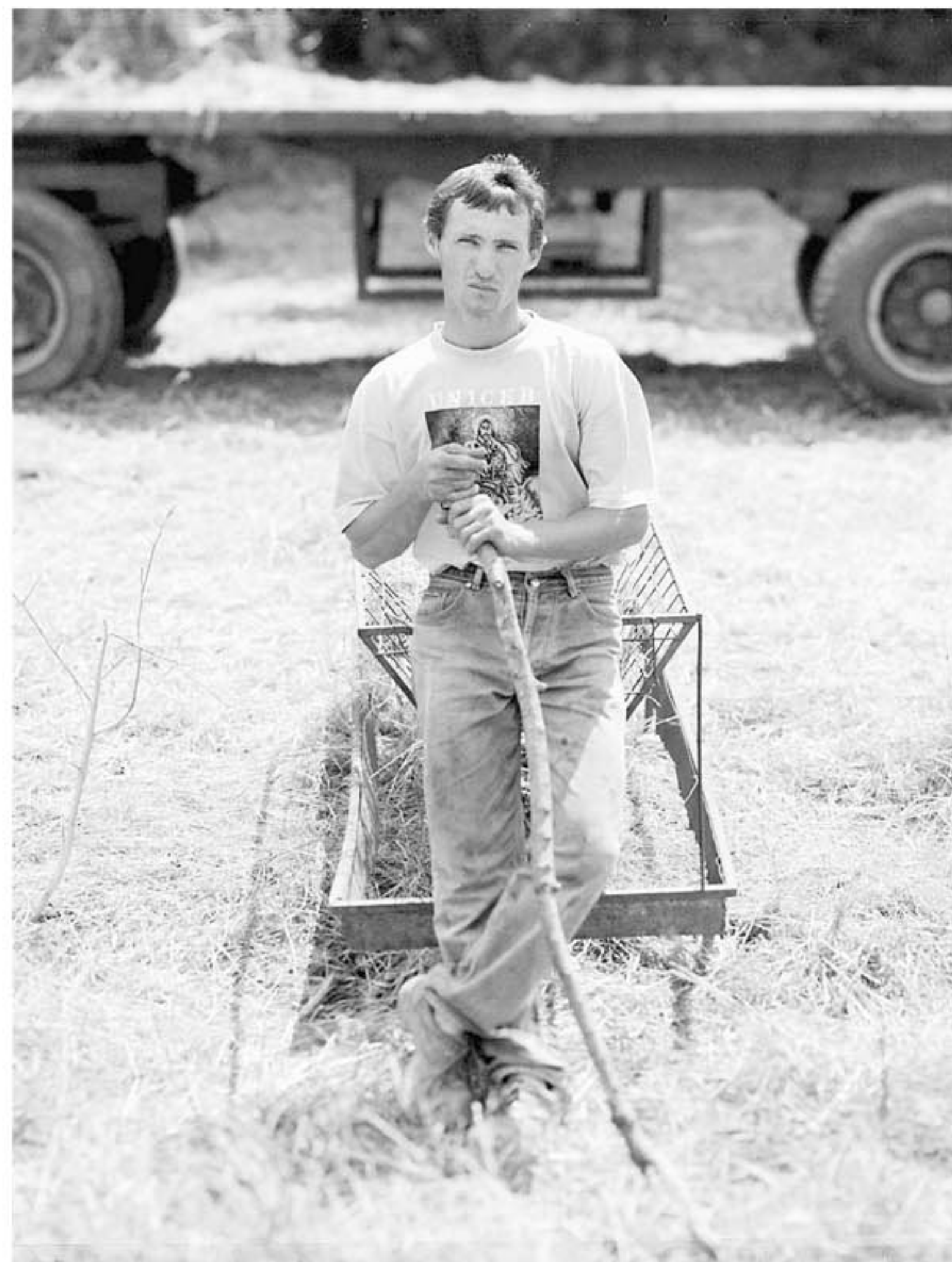
Quel rito a base di birra sarda e rock

MARCO DELOGU

LE MIGRAZIONI propongono spesso stratificazioni di popoli, arriva distanza di anni e un particolare ripetersi e rinnovarsi di ruoli. A partire dal 1950, famiglie intere di sardi arrivarono in Maremma lasciando l'isola per una terra che permetteva pascoli migliori, era collegata bene con i due porti che esistevano allora e consentiva ritorni a casa, oltre a riprodurre, rara altra terra in Italia, quella bassissima densità di popolazione che contadistingue la Sardegna. A distanza di anni molti sardi sono radicati completamente in Maremma, alcuni sono alla testa delle istituzioni locali e le nuove generazioni raramente vogliono fare il mestiere dei padri: quest'ultimo fattore insieme all'apertura delle frontiere con l'Est alla cosiddetta "crisi dei Balcani" ha fatto nascere una nuova migrazione di pastori, questa volta da est verso ovest.

st, e la nascita, grazie a una sorta di passaggio di testimone, della stratificazione: le pecore appartengono quasi totalmente ai pastori sardi, ma il lavoro viene sempre più spesso svolto da romeni, albanesi, macedoni, kosovari e montenegrini. Le mie foto ritraggono i protagonisti di quest'ultima migrazione: uomini spesso soli o raramente accompagnati da moglie e figli, ma che considerano questa una migrazione temporanea, sperando di tornare in patria presto. Ai pastori dell'Est si accompagna un'altra migrazione temporanea, due o tre mesi l'anno nella primavera inoltrata: quella di giovani pastori australiani o neozelandesi che vengono per la tosatura delle pecore, una specializzazione che velocizza i tempi e trasforma un vecchio rito in una strana giornata all'insegna di birra sarda e musica rock.

L'autore è direttore artistico di FotoGrafia - festival internazionale di Roma



Facce Arrivano perlopiù da Romania, Montenegro e Kosovo i "nuovi" pastori ritratti da Marco Delogu nella bassa Maremma. Nelle loro espressioni si riconosce la fatica



Progetto Le foto della Maremma fanno parte di un'idea più ampia che coinvolgerà gli allevatori dell'Agro Pontino, prima solo veneti e ora provenienti anche da India e Bangladesh

Migrazioni Nei pascoli si incrociano storie di immigrati: anche in Maremma la prima generazione di pastori è arrivata dalla Sardegna, ora invece dall'Est europeo

STORIE

ISUF

Faccio lo stesso lavoro e mi trovo bene

ARRIVANO quasi sempre da soli. Poi, dopo anni di duro lavoro e disoliditudine nei pascoli e nelle stalle, riescono a fare arrivare anche la famiglia. Quello di Isuf è un cammino un po' insolito rispetto agli altri immigrati che lavorano come pastori. In Sardegna infatti è arrivato da pochi mesi, dopo che la moglie, già sull'isola con un permesso di soggiorno per lavoro, aveva chiesto il ricongiungimento familiare. Albanese di Durazzo, Isuf cura le pecore, gli ovili e produce il formaggio in un agriturismo del Nuorese, dove anche la moglie lavora. «Mi trovo bene, ormai lavoro qui da quattro mesi, finalmente ho un contratto regolare e sono a posto con i documenti. E poi faccio lo stesso lavoro che facevo in Albania», racconta Isuf. Alle spalle ha una storia drammatica che si è trascinata per molto tempo. Espulso dopo essere stato trovato senza documenti a un controllo e in seguito rimpatriato in Albania, ha fatto una lunga causa per ottenere l'annullamento del decreto di espulsione. Causa che si è conclusa con successo, così che la moglie, nel frattempo arrivata in Italia, ha potuto chiedere il ricongiungimento familiare con lui e con i tre figli piccoli. «Il lavoro è duro ma stiamo bene - racconta ancora Isuf - abbiamo vitto e alloggio e non ci manca quasi niente. Per ora ancora non ci pensiamo, ma forse più avanti, quando saremo riusciti a risparmiare un po', potremmo pensare a tornare a casa».

Mia moglie è arrivata dall'Albania, poi sono venuto io con i nostri tre figli

Mostra Il progetto di Marco Delogu sarà presentato a Roma, nello spazio Ex Gil, a Trastevere. L'inaugurazione è prevista in occasione della "notte bianca", l'8 settembre



MILAIM

Con il formaggio ho vinto dei premi

MILAIM Zenuni ora è un maestro nella produzione del formaggio, ma ricorda ancora quando 18 anni fa è partito in pullman dalla Macedonia ed è arrivato in Abruzzo. «Ho fatto il pizzaiolo per tre mesi a Pescara, poi ho trovato lavoro come pastore a Chieti. È stato poi dura all'inizio». Un paio d'anni dopo si è trasferito all'Asca, cooperativa di agriturismo ad Anversa degli Arbuzzi. «Ma dopo cinque o sei anni che pascolavo le pecore sono diventato un "casaro", quello che prende il latte e lo trasforma in formaggio. All'inizio guardavo, adesso invece...». Ride. A cinquant'anni ha imparato talmente bene che con

Prima guardavo gli altri trasformare il latte, ora sono un maestro

i suoi prodotti nel 2002 ha vinto le Olimpiadi del formaggio a Saint Vincent. «È stato con la ricotta affumicata e il pecorino brigantaggio», ricorda, e poi spiega: «Non ci sono segreti, è solo una questione di occhio. Se c'è attenzione sul lavoro si vince tutto». La famiglia lo ha seguito in Italia e adesso vivono tutti insieme: «Le mie figlie, Lauretta di 23 e Airie di 22, lavorano nell'agriturismo, mia moglie invece fa la "casara" assieme a me». Solo suo figlio è occupato: «Lavorava come muratore, ma non gli hanno voluto fare un contratto e ha preferito andarsene».

(v.r.)

VIOREL

Ogni giorno porto fuori 300 pecore

«HO INIZIATO a portare fuori le pecore di mio padre quando avevo dieci anni. Ho finito la scuola e sono andato fuori nei campi». Viorel, 40 anni, ricorda. Viene dalla Romania, da una famiglia di pastori. Avevano una loro azienda, un loro gregge. «A un certo punto quattro anni fa non ce l'abbiamo fatta più. Prima ho provato in fabbrica, poi un mio amico che era già in Italia mi ha detto che c'era lavoro e allora sono venuto. Le pecore nel mio paese non pagano come qua». Viorel non aveva programmato di stare a lungo, ma poco dopo il suo arrivo suo padre è morto: «Ho dovuto vendere tutto, gli animali, l'azienda». Ma non si lamenta

In patria avevo un'azienda, ma ho dovuto vendere tutto e mi sono trasferito

mentre racconta. Ripete solo che per lui l'importante è lavorare: «A casa vado un mese all'anno, lì ci sono i miei tre figli, due maschi e una femmina, il più grande ha 18 anni. Ma quest'anno è andata solo mia moglie Dobos. C'è lei per tutti e due». Anche la moglie è in Italia da un paio di anni. Fa la pastora assieme al marito. Sveglia alle cinque di mattina per tutti e due: «Lavoriamo insieme nella stalla, poi tiriamo fuori le pecore e ci rivendiamo la sera. Ognuno di noi ne porta tra le duecento e le trecento. Va bene così», conclude, «oltre allo stipendio ci danno anche formaggio e carne di pecora».

(v.r.)

IL LIBRO

Sui monti dell'Abruzzo con romeni e macedoni

È UNO dei mestieri di più antica tradizione e, in Abruzzo, è stato anche tra i più importanti. Ma quello del pastore è un mestiere che negli ultimi vent'anni aveva iniziato a morire. La sua rinascita la si deve a tutte quelle persone che sono venute in Italia in cerca di lavoro, in particolare dalla Romania e dalla Macedonia. Spesso tramite il passaparola di un parente o un amico. È un mondo lontano, silenzioso, di cui non si parla: esistono pochissime cifre o statistiche per descriverlo.

Lo ha visto però Nico Tucci, 38 anni, fotografo, che ha messo insieme una serie di scatti pubblicati ora nel libro "Pastori tra le due sponde dell'Adriatico" (testi di Adriana Gandolfi e Valentina Rusconi, Synapsi Edizioni, pagg. 64 b/n, 25 euro). Una ricerca, la sua, col sostegno della Comunità montana Peligna, nelle montagne abruzzesi, per cercare di raccontare la vita di persone ai margini, legate a una doppia migrazione, a un viaggio permanente. Prima per arrivare in questo paese e, una volta qua, per i continui spostamenti dietro alle greggi. Al centro delle fotografie in bianco e nero ci sono proprio loro, i nuovi pastori. In mano un bastone e sullo sfondo pecore e montagne. Le facce sono tante, vecchie e segnate dal vento, dure, divertite e stanche. «È stato difficile ottenere la loro fiducia», racconta, «mi ci sono voluti due anni per riuscire a mettere insieme questo progetto. I problemi più grandi li ho trovati proprio nel costruire un contatto con loro: molti erano spaventati, con altri c'era la barriera della lingua, a volte mi hanno accolto anche a bastonate».

Dragano, Stefan, Milaim, Giovanni, Faradin, Viorel sono alcuni dei pastori di cui ha catturato un attimo di vita. Per loro la sveglia suona tutti i giorni alle cinque. Si alzano e vanno nella stalla. Lì aspettano pecore, capre o mucche, che devono essere munte. Almeno tre ore per raccogliere tutto il latte e alle otto la prima parte della giornata è finita. C'è un po' di tempo per fare colazione e poi fuori per i campi fino al tramonto. La vita sulle montagne è pagata tra 600 e 1100 euro al mese, vitto e alloggio inclusi. Molti pastori lavorano in nero e il loro stipendio in questi casi dipende da quanto sono abili nel trattare col datore di lavoro. I più fortunati, quelli con un contratto in regola, riescono a prendere fino a 1200 euro netti al mese.

«La pastorizia in Abruzzo è una tradizione molto radicata - continua Tucci - ma adesso c'è una duplicità nel mestiere: da un lato ci sono i pastori italiani che si trasformano in imprenditori, dall'altro ci sono questi uomini, a volte anche ragazzi con una laurea, senza i quali sarebbe impossibile portare avanti il lavoro». Il lavoro in genere dura un anno: «Vengono per la stagione e poi se ne tornano a casa», racconta Gregorio Rotolo, proprietario di un'azienda che produce formaggi e carni biologiche, dieci dipendenti, tutti romeni, per 1500 pecore e 40 mucche. «Sono pochi quelli che si fermano più a lungo, e allora li raggiunge la moglie. Alcune lavorano da me nell'agriturismo. Quando qualcuno non funziona proviamo a spostarlo su un altro lavoro. Non si manda via nessuno» e aggiunge «almeno qua perlomeno».

La copertina del volume "Pastori tra le due sponde dell'Adriatico" con foto di Nico Tucci. Il libro è pubblicato da Synapsi Edizioni

